

Il conflitto diventa violenza?

Dal caso Bobbitt, alla ragazza di Civitavecchia, al fidanzato italiano antiabortista

I fatti potrebbero parlare da soli. Parlare accreditando l'esistenza di una guerra tra i sessi. Uomini contro donne. Donne contro uomini. E siccome dai fatti bisogna pur partire, anche senza aderirvi, ma alla ricerca di un senso, di una spiegazione che vada al di là della «notizia brutta», ricordiamoci questi fatti, alla rinfusa, senza un ordine di importanza.

Intanto, la lettera del ventiduenne torinese al Papa e al Presidente della Repubblica, scritta per dissuadere la fidanzata dalla decisione di abortire. C'era stata la violenza di un gruppo di ragazzi su una adolescente di Civitavecchia e le reazioni, terribilmente ottuse, del paese (istituzioni in testa), contro la vittima. In questi giorni, poi, arriva, da oltre Atlantico, la sentenza e prima ancora, rilanciata dai media, le immagini del processo a Lorena Bobbitt.

Sempre pregnante, pesante, minacciosa la fisicità dello scontro. Quel, quel corpo a corpo. La sensazione di carne, di sangue, di morte. Naturalmente, il confronto Usa-Italia si deve fermare quasi subito. Diversità di contesto, di tessuto sociale, di uso (e abuso) della televisione lo impone. Ma di comune, osserva Lea Melandri (direttrice della rivista milanese «Lapis», autrice nel '77 di un famoso testo femminista «L'infamia originaria»:

poi del libro «Come nasce il sogno d'amore» e, di recente, della «Mappa del cuore», una raccolta di lettere di adolescenti), abbiamo «il profilarsi di un conflitto con aspetti virulenti che esplose tra giovani coetanei, nella stessa classe, nella stessa scuola, nello stesso gruppo». Adesso il violentatore, lo stupratore, lo mostro non viene più impersonato da una figura oscura, dislocata all'esterno delle relazioni affettive. «Basta ricordare gli omicidi di ragazze dell'estate scorsa, compiuti quasi tutti da un parente, da qualcuno in stretta relazione affettiva o di sangue». Dall'aggressione sessuale alla uccisione. Nella normalità quotidiana.

Il segno deve preoccupare. Anche se l'occhio è puntato su un avvenimento simbolico forte, quello dell'eviscazione. Avvenimento emblematico dello scontro tra i sessi. Ma di uno scontro nel quale il pene tagliato è, rappresenta appunto, lo strumento della violenza. Come tale il marines che lo possiede va dis/armato.

D'altronde, non sono solo i rapporti tra i sessi, in America, improntati alla brutalità, a un pragmatismo senza cuore (nei processi spettacolari e spettacolarizzati al giudice Thomas, al giovane Kennedy, ai pugili Tyson miscelati con lo scontro di classe, di etnie), se è vero che, in due anni, cinquantamila adolescenti sono morti in quella terra da «nuova frontiera».

Molti segni dicono: sì, la battaglia sta diventando sanguinosa. Ma dall'Italia replicano all'America: «L'idea di guerra è dei maschi noi donne vogliamo la mediazione»

LETIZIA PAOLOZZI

Sesso contro sesso



Kathleen Turner e Michael Douglas in una scena del film «La guerra dei Roses».

Sinistra e femminismo: un convegno a Roma

In politica? Siamo pronte

ALBERTO LEISS

ROMA. «Sebbene sia duro riconoscerlo, quel marine della Virginia o quei miliziani dello stupro etnico sono l'altra faccia di una medesima moneta. L'estremo che non vale respingere come se si trattasse degli alieni, quando si tratta, invece, della manifestazione ultima di una idea di specie e di sesso». Aldo Tortorella non arretra di fronte al possibile significato politico di quel processo Bobbitt. Cita il pensiero della differenza, e la sua critica all'universalismo giuridico e politico che è basato su un «inconsapevole rimosso»: il dominio simbolico, l'immaginario di una parte sola della specie, i maschi, appunto. È violenta una politica che assume a quasi esclusiva sua forma quella dinamica del potere, tipica della competizione maschile. Che regola la rappresentanza sulla base di un astratto cittadino neutro, e non

sulla realtà fatta di uomini e di donne. La crisi italiana, il passaggio al sistema elettorale maggioritario, rischia di acuire questi aspetti «maschili» della politica. Le donne reagiranno impugnando i coltelli? Se ne discute - per iniziativa di *Critica Marxista* - sotto il titolo: «La Repubblica dello donne». Cioè: le donne sono interessate a costruire quella che ormai tutti chiamano la «seconda Repubblica»? Franca Chiaromonte non userebbe mai questa espressione, e comunque non esclude - e con lei altre femministe del Pds, come Luisa Boccia, Grazia Zuffa, Gloria Bulfo - che il passaggio di sistema che sta vivendo l'Italia possa essere anche un'occasione per esercitare una critica radicale alle vecchie forme politiche, possa pesare con «autorità» su questo nuovo inizio. Magari scendendo diretta-

mente in campo nella roulette dei seggi col maggioritario. Criticare le istituzioni, del resto, non vuol dire essere «contro» le istituzioni. Il punto - dice Chiaromonte - è mantenere uno scambio tra chi è «dentro» e chi resta «fuori». Uno scambio fatto non solo di rappresentanza di interessi. Ma di relazioni vere tra soggetti, capaci di «dare senso» all'azione politica contro le «forme totalitarie» di una partecipazione tutta ridotta al solo momento tele-elettorale. Su questo terreno ci può essere un linguaggio comune tra uomini e donne? Forse - risponde Lia Cigarini, della Libreria delle donne di Milano - se si comprende bene che le donne non sono un «gruppo sociale» come un altro, e che quindi non ha senso parlare di «rappresentanza di sesso». Che le legami semmai un'interesse comune alla libertà, all'esistenza simbolica, di cui il momento politico non è comunque l'essenziale. Sarebbe già molto

se i maschi riconoscessero che le forme date della politica sono funzionali al loro «piacere» e al loro modo di essere, senza pretendere che valgano per tutti e tutte. E Alessandra Boccetti, del Centro Virginia Woolf, dice che si può «cambiare senso» alla politica, ma a quattro difficili condizioni: la ripulsa della centralità del potere, il rifiuto delle ideologie, il distacco dall'idea di Stato («è un'idea senza corpi, che produce atrocità»), e anche la critica al concetto di «progresso». Una ricetta che ascolta con interesse Grazia Villa, ex coordinatrice della Rete, assai dubbiosa sulla propria voglia di continuare a far politica. «Una nota mortale - dice - questo tavolo dei progressisti...».

E gli uomini? Gianni Mattioli dice che solo riconoscendo la propria «parte femminile» i maschi potranno produrre una politica davvero pacificata con la natura. E Mario Tronti ammette che tutto il secolo, declinato sulle categorie del «politico», con la P mauscola e al maschile, va ripensato. C'è della «buona volontà» - osserva Luisa Muraro - ma un linguaggio comune è ancora distante. E quando Tronti evoca una «politica» con la p minuscola, al femminile, e perciò votata alla «mittezza», la sala rumoreggia minacciosamente.

Intervista all'avvocata Laura Remiddi

In tribunale? Vince la pace

GABRIELLA MECUCCI

Avvocata, impegnata da anni in cause di separazione e di divorzio, Laura Remiddi ha un osservatorio ideale per misurare la temperatura del conflitto fra i sessi dentro le mura di casa.

Cresce la litigiosità fra marito e moglie? Diventano davvero sempre più esplosivi i conflitti fra i sessi? Oppure i giornali raccontano fatti tanto esplosivi quanto rari?

Frammentemente non mi sembra che ci sia un aumento dei conflitti all'interno della famiglia. Anzi, sulla base della mia esperienza, potrei dire il contrario: mi sembra che ci sia una maturazione nei comportamenti dei coniugi che tende a sdrammatizzare eventuali conflitti. È tutto più razionalizzato rispetto al passato...

Qual è allora la ragione di scontro più frequente a livello pro-

cessuale? La separazione fra due coniugi, vista dall'osservatorio di un'avvocata, quali problemi pone?

Spesso, direi spessissimo, lo scontro avviene su questioni patrimoniali. La casa, l'uso di alcuni beni...

E non l'assegnazione dei figli? No, non direi proprio. Per quanto riguarda i figli è oggi come in passato il cento per cento delle donne a chiederne l'assegnazione. Il conflitto scatta solo se anche il padre la rivendica. In alcuni casi accade, ma non è frequente. Resta un fenomeno abbastanza raro.

Aumentano le cause di divorzio legate alle difficoltà sessuali, all'insoddisfazione di uno dei due coniugi? O peggio, dovute a violenze sessuali?

A stare alle cronache dei giornali sembrerebbe di sì. Ma se devo giudicare dal mio lavoro debbo dire di no. Le vere ragioni che stanno alla base dei divorzi sono in genere la caduta di intensità affettiva, le incomprensioni, le mancanze di rispetto. Su tutto ciò non accade gli altri problemi si appianano. Ormai è sempre più frequente, se esistono ad esempio problemi di natura sessuale, il ricorso a cure adeguate: sia esse di natura medica o psicologica.

Aumentano le discussioni o magari le rotture fra coniugi per decidere se e come fare un figlio? Sì. Recentemente mi ha capitato di veder crescere questo tipo di conflitti in cui lui vuole il figlio e lei no. O viceversa. Ho fra le mani, ad esempio, una causa in cui il marito si è sentito «deprivato» del suo sentimento di paternità dalla moglie che aveva deciso di non avere un figlio. Questo è un fenomeno che mi sembra in crescita.

Archivi

Le amazzoni

Figlie di un dio o scite ribelli?

Figlie del dio Ares e della ninfa Armonia, o donne scite separate dal loro popolo e rimaste sul monte Termodonte dopo aver ucciso o cacciato i loro uomini colpevoli di maltrattamenti? Il mito dell'origine è incerto ma la loro presenza sulla scena greca è massiccia. Popolo di donne che si accoppia raramente e solo al buio più pesto, con scelti esemplari dei popoli limitrofi, che teneva tra i neonati solo le femmine, le «cattivissime» amazzoni sembrano create apposta da una mente maschile per spaventare le donne poco remissive.

Il tradimento

La vendetta per l'abbandono

Le Lemnie, donne bellissime che vivevano pacificamente sull'isola Lemno con i loro mariti, un giorno si dimenticarono di fare il consueto sacrificio alla dea e questa si vendicò mandando loro la disomia, una malattia che provoca un cattivissimo odore. A causa di ciò i lemni disertarono i talami coniugali e cominciarono a frequentare le schiave trace. Le donne in una sola notte uccisero tutti i mariti, istaurarono il matriarcato e vissero felici e contente. Purtroppo non per sempre: all'arrivo degli Argonauti infatti, la regina si innamorò di Giasone e lo sposò.

Ribellione

La difesa delle Danaidi

La notte è complice delle donne. Ecco la storia della Danaidi, figlie del re Argo, così come la racconta Eschilo, nelle *Supplici*: le fanciulle fuggirono nella patria degli avi per evitare il matrimonio con i cugini, figli del re Egitto. Il re Pelasgo, d'accordo con la città, le accolse e rifiutò di consegnarle all'araldo dei temuti cugini. Le fanciulle non riuscirono a sottrarsi al matrimonio. La notte delle nozze si vendicarono tutte (tranne una) uccidendo i mariti.

Medea

Il sacrificio dei figli

Medea è certamente la prima donna a rifiutare la condizione femminile quando Euripide le fa dire «Meglio combattere mille guerre che crescere dei figli». E i suoi figli li uccise, sacrificio estremo e vendetta atroce per il tradimento di Giasone. Il personaggio di Medea, nella mitologia greca, è quello di una incantatrice, maga, esperta di erbe. Figlia del re dei colchi, aiutò Giasone a conquistare il vello d'oro. Il suo personaggio nella letteratura successiva, è sempre in bilico tra la fanciulla timida e fragile e la maga dalle arti potenti.

Il sesso sciopera

Lisistrata, guerra contro la guerra

È Aristofane a descrivere la rivolta delle donne contro la guerra, la più nefasta delle violenze maschili, in *Lisistrata*, storia della massaiatense che riesce a far scendere in sciopero tutte le mogli delle città belligeranti. È uno sciopero del sesso: niente pace, niente intimità coniugali. Il culmine della rivincita sessuale lo raggiunge una compagna di Lisistrata, Mirrina. Chiusa nell'acropoli Mirrina finge di voler compiacere il marito e quindi sul più bello lo pianta in asso.

DE GREGORI BOOTLEG



5 099747 233333

Questo CD non può essere venduto ad un prezzo superiore a L. 24.500
Questa MC non può essere venduta ad un prezzo superiore a L. 17.000